

Aprile-Giugno 2022

La **Buona Notizia**



il Sommo Sacrificio

**Il Sacrificio più grande di tutti i tempi.
Quella roccia era Cristo! - lo vado a prepararvi un posto
In che modo le sefforenze di Cristo ci aiutano ad affrontare le nostre**

Il sacrificio più grande

c'è una storia che si distingue da tutte come il sacrificio più grande mai compiuto... e che ha un impatto diretto e profondo sulla nostra vita!...3



«Quella roccia era Cristo!»

L'apostolo Paolo, scrisse di una "roccia spirituale" che accompagnava gli antichi Israeliti nel loro vagare nel deserto. Cosa intendeva con questa affermazione?.....8

In che modo la sofferenza di Cristo ci aiuta ad affrontare le nostre sofferenze?

Perché Dio permette che soffriamo? Perché si soffre? Verrà un giorno in cui non soffriremo più?.....12



Io vado a prepararvi un posto.

Focalizzando sull'eternità che ci sta davanti, dobbiamo capire dove siamo diretti, che cosa la rende possibile e quale incontro ci aspetta.....17

Feste Bibliche & Il Tempo della Fine!

Se non 'hai mai letto, richiedi questi opuscoli gratuiti oggi stesso. Nostro indirizzo in seconda pagina. Scegli altri a pagina.....20



Direttore responsabile:

Carmelo Anastasi.

A questo numero hanno collaborato:

Anastasi Anastasi, Scott Ashley, Michael Kelley, Victor Kubik, John LaBissoniere, Darris McNeely, Tom Robinson.

Consiglio di Amministrazione:

Carmelo Anastasi (Direzione pastorale).

Angelo Di Vita (Consigliere ministeriale).

Vincenzo Alfieri (Consigliere laico).

Redattore estero: Scott Ashley.

Arte grafica: Shaun Venish, Delia Anastasi,

Stampa:

Lazzati Industria Grafica Srl - Casorate Sempione (VA).

Sede amministrativa e redazionale:

Via Comonte 14/G - 24068 Seriate (Bergamo), Italy.

Autorizzazione:

Reg. n° 37 del 30 Settembre 1995 - Tribunale di Bergamo (I).

Editrice:

Chiesa di Dio Unita

La Buona Notizia è pubblicata dalla Chiesa di Dio Unita, un ente italiano registrato e residente in Italia, senza scopi di lucro, con identità cristiana e amministrazione nazionale autonoma. Questa rivista è, in parte, l'edizione italiana della rivista *Beyond Today*, pubblicata dalla UCGIA (United Church of God, an International Association), un ente registrato e residente negli Stati Uniti d'America. Alcuni scrittori e pastori dell'ente Italiano Chiesa di Dio Unita operano in associazione e cooperazione con la UCGIA.

Amministratori protempore della UCGIA sono i seguenti pastori: Scott Ashley, George De Campos, Aaron Dean, Dan Dowd, John Elliott, Len Martin (chairman), Darris McNeely, John Miller, Mario Seiglie, Randy Stiver, Paul Wasilkoff — Victor Kubik (president).

Per l'abbonamento gratuito o informazioni:

Tel.: 035.4523573 - Cell-Whatsapp: 338.4097919

Scrivere a: info@labuonanotizia.org

La Buona Notizia, C.P. 187 - 24121 Bergamo.

Nota: Rinnovare l'abbonamento entro ogni 31 dicembre.

Riservatezza: Potete chiedere la variazione o cancellazione dei vostri dati personali in qualsiasi momento.

Consulenza: I nostri consulenti sono ministri consacrati al Ministero di Gesù Cristo ed offrono gratuitamente la loro consulenza spirituale a tutti coloro che ne fanno richiesta a livello individuale o collettivo. Potete anche ricevere gratuitamente un colloquio personale con uno dei nostri pastori via Skype, oppure al vostro domicilio o nella vostra città, o presso le nostre sale di convegno.

Perché Gratis: Questa rivista non è in vendita secondo l'istruzione di Gesù Cristo, il quale ha detto: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Matteo 10:8). Il suo scopo è di predicare a tutte le nazioni il prossimo avvento del Regno di Dio sulla Terra, nonché diffondere i valori del Cristianesimo originali del primo secolo.

Come è possibile gratuitamente:

Questa pubblicazione è resa possibile grazie al sostegno volontario dei nostri affezionati lettori e lettrici e dai membri della Chiesa di Dio Unita, i quali, motivati dallo Spirito di Dio, hanno deciso di contribuire regolarmente alla diffusione non commerciale degli insegnamenti di Gesù Cristo e della proclamazione dell'Evangelo del Regno di Dio «in testimonianza a tutte le genti» (Matteo 24:14).

Desideri sostenere questa opera?

Sostenila via PayPal inviando a: info@labuonanotizia.org

Oppure:

Numero di conto corrente postale: 15043243

Codice IBAN postale:

IT93 H076 0111 1000 0001 5043243

Oppure:

Numero di conto corrente bancario: 5700

Codice IBAN bancario:

IT79 M030 6909 6061 0000 0005700

Intestare a:

LA BUONA NOTIZIA

Casella Postale 187 - 24121 Bergamo, Italy

Comunicare per tempo l'eventuale cambio d'indirizzo.

il Sommo Sacrificio

Ci emozioniamo davanti a storie di grande coraggio, fervore e abnegazione. Ma c'è una storia che si distingue da tutte come il sacrificio più grande mai compiuto... e che ha un impatto diretto e profondo sulla nostra vita!

Ogni tanto si sentono storie di persone che ci ispirano a tal punto da spingerci a volerne seguire l'esempio. Tirano fuori il meglio di noi, come è giusto che sia.

Anche nella Bibbia ci sono molte storie di uomini e donne fedeli che hanno sacrificato tantissimo per un proposito più grande di sé stessi. Eroi biblici come Noè, Abramo, Mosè, Davide, re Giosia, Giovanni Battista, gli apostoli di Gesù e molti cristiani del primo secolo.

Il sacrificio più grande di tutti

Tra tutti gli esempi di grande coraggio e sacrificio personale che troviamo nella Bibbia - e a dire il vero nella storia dell'umanità - uno in particolare si distingue al di sopra di tutti gli altri in maniera incommensurabile. È stato infatti il sacrificio più grande mai compiuto, il più grande di tutti i tempi.

Si distingue perché riguarda Uno che ha rinunciato a quanto ci fosse di più importante per poterlo donare a coloro che hanno poi beneficiato di quel sacrificio.

Si distingue perché riguarda non solo un sacrificio immenso e notevole già di per sé, ma anche per un altro aspetto, meno compreso, intrinseco a quel sacrificio, talmente grande da essere quasi umanamente impossi-

bile da comprendere. Stiamo parlando del sacrificio di Cristo, un evento che lascia attoniti per vari motivi.

Perché Cristo ha subito una morte sacrificale?

Molti sanno che Gesù Cristo fu crocifisso e quindi giustiziato come un criminale. La Sua morte per crocifissione è un tema importante alla base del cristianesimo biblico che non tutti comprendono.

Molti passi biblici però spiegano l'importanza di questo sacrificio e il motivo per cui è stato necessario. Vediamone alcuni nella Bibbia:

● «Ma se camminiamo nella luce, come egli [Dio] è nella luce, abbiamo comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù Cristo, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato» (1Giovanni 1:7).

● «[Gesù Cristo] in cui abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia» (Efesini 1:7).

● «Sapendo che non con cose corruttibili, come argento od oro, siete stati riscattati dal vostro vano modo di vivere tramandatovi dai padri, ma col prezioso sangue di Cristo, come di Agnello senza difetto e senza macchia» (1Pietro 1:18-19).

● «Poiché tutti hanno peccato e sono privi della

gloria di Dio, ma sono gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Lui ha Dio preordinato per far l'espiazione mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare così la sua giustizia per il perdono dei peccati, che sono stati precedentemente commessi durante il tempo della pazienza di Dio» (Romani 3:23-25).

● «Poi [Gesù] prese il calice e rese grazie, e lo diede loro dicendo: 'Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del nuovo patto che è sparso per molti per il perdono dei peccati'» (Matteo 26:27-28).

Questi e molti altri versetti simili spiegano che Gesù Cristo è dovuto morire offrendo la Sua vita in sacrificio al nostro posto affinché i nostri peccati potessero essere perdonati. Egli ha preso volontariamente su di sé la pena di morte che ognuno di noi meritava. Come leggiamo in Ebrei 9:22: «senza spargimento di sangue non c'è perdono dei peccati». Se Gesù Cristo non fosse morto per noi, saremmo tutti morti colpevoli dei nostri peccati, tagliati fuori per sempre dalla presenza di Dio e da qualsiasi speranza di vita dopo quella terrena.

È di fondamentale importanza comprendere questo messaggio perché il disegno di Dio per l'umanità consiste nel dare ad ogni persona l'opportunità di ricevere la vita eterna!

Non aveva commesso alcun reato, ma inventarono delle accuse affinché Gesù fosse crocifisso. Una morte che Gesù sapeva di dover patire e pagare al posto nostro.

Gesù sapeva come sarebbe morto

Ti sei mai trovato a pensare come ti sentiresti nel sapere in anticipo quando, dove e come morirai? Per alcune persone l'idea di sapere esattamente quando lasceranno questa vita può essere confortante. Per altre può essere motivo di grande ansia.

In maniera del tutto eccezionale per un essere umano, Gesù di Nazareth sapeva esattamente quando, dove e come sarebbe morto. E la Sua morte non sarebbe avvenuta in un modo tranquillo. Sarebbe morto per via di un omicidio brutale, violento e premeditato.

Solo pochi mesi dopo aver iniziato il Suo ministero, Gesù disse a Nicodemo, capo religioso dei Giudei: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:14-15). Qui Gesù stava paragonando sé stesso al serpente di bronzo che fu eretto da Mosè su un'asta e che salvava le persone dalla morte quando lo guarda-

vano (Numeri 21:8-9). Qui Cristo usa il termine «innalzato» per riferirsi alla Sua imminente crocifissione. «Or egli diceva questo, per indicare di qual morte egli doveva morire» (Giovanni 12:30-32; 8:28).

Riesci a immaginare che cosa vuol dire vivere con una tale consapevolezza? Che impatto avrebbe sulla tua vita sapere che, a distanza di pochi anni, in un determinato giorno, subirai una morte orrenda e sanguinosa e che dovrai affrontare quel terribile destino da solo, abbandonato dai tuoi amici più cari?

Eppure, nonostante sapesse che cosa lo attendeva, Gesù portò a compimento la Sua missione con determinazione (Luca 9:51).

Nei Suoi viaggi in Giudea e Galilea, Gesù avrà certamente visto uomini crocifissi lungo la strada. La crocifissione doveva essere uno spettacolo pubblico, un avvertimento per potenziali malfattori. Gesù sapeva che avrebbe subito lo stesso orribile destino.

Flagellazione e crocifissione: sofferenze atroci

La crocifissione è probabilmente la forma di esecuzione più orribile mai concepita. I primi a praticarne una forma primordiale furono gli antichi Assiri, che impalavano i nemici sconfitti su pali di legno. La pratica passò poi ad altre culture antiche, per arrivare ai greci e infine ai romani, dove si diffuse ampiamente.

5 Questa forma di esecuzione era sanguinosa, orrenda e umiliante, come d'altronde era intesa essere. Spesso le vittime venivano crocifisse nude per una maggiore umiliazione. Di solito queste esecuzioni pubbliche venivano effettuate lungo le strade principali o fuori dalle porte della città per inviare un messaggio pubblico: prova a sfidare la potenza e il potere di Roma e questo è ciò che ti accadrà.

Gesù, però, non aveva mai sfidato Roma. Infatti, lo stesso governatore romano della Giudea di allora, Ponzio Pilato, non trovò «alcuna colpa» in Lui, non riuscì ad attribuirgli alcun crimine che meritasse la morte (Luca 23:4, 14; Giovanni 18:38; 19:4, 6). Il gruppo religioso giudaico che chiedeva che Gesù fosse crocifisso dovette modificare le accuse. Inizialmente Lo accusarono di blasfemia (Matteo 26:65), ma poiché non era un reato capitale secondo il diritto romano, cambiarono le accuse in sedizione, ribellione e tradimento (Luca 23:2), crimini per i quali la punizione era l'esecuzione tramite crocifissione.

Poi ricattarono Pilato affinché pronunciasse una sentenza di morte ingiustificata contro quest'uomo in-

nocente (Giovanni 19:12). Pilato cedette alle pressioni e ordinò che fosse flagellato e crocifisso.

La flagellazione consisteva nel frustare la vittima con una frusta formata da più strisce di cuoio in cui erano conficcati pezzi di metallo o di ossa che facevano letteralmente a brandelli la carne della vittima. Molti morivano ancor prima di essere crocifissi proprio a causa della flagellazione.

Una profezia in Isaia 52:14 aveva già descritto quanto il corpo di Gesù sarebbe stato deturpato dalla sanguinosa flagellazione: «Il suo aspetto era sfigurato più di quello di alcun uomo, e il suo volto era diverso [iriconoscibile] da quello dei figli dell'uomo».

Dopo la flagellazione, Gesù fu portato via per essere crocifisso. L'agonia della crocifissione era talmente atroce che i romani introdussero un nuovo termine per descriverla, *excruciatu*s (supplizio, tormento, tortura). La parola viene usata ancora oggi per descrivere dolori quasi insopportabili.

Come è morto Gesù?

La flagellazione e la crocifissione erano un metodo di esecuzione che portava a una morte dolorosa per vari motivi: dissanguamento dovuto alla flagellazione, traumi fisici, soffocamento in quanto la vittima non aveva più la forza per sorreggersi e respirare visto che polsi e piedi erano trafitti dai chiodi; oppure per una combinazione delle varie cause descritte.

Nel caso di Gesù Cristo, la Sua morte era stata prefigurata dal sacrificio di milioni di pecore, capre, agnelli, uccelli e bestiame offerti nel corso dei secoli in Israele, compresi milioni di agnelli pasquali. L'apostolo Paolo, sapendo esattamente che cosa prefigurassero quei sacrifici, scrisse: «la nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi» (1Corinzi 5:7).

In Ebrei 10:4-10 leggiamo che il sangue di quegli animali sacrificati non poteva in alcun modo togliere i peccati, ma prefigurava ciò che sarebbe accaduto: la necessaria morte sacrificale di Cristo al nostro posto (Ebrei 9:11-14).

In che modo sono morti quei milioni di animali offerti in sacrificio? Tramite lo spargimento di sangue. Veniva tagliata loro la gola, facendo sì che morissero rapidamente e in modo relativamente indolore. Anche Gesù Cristo morì spargendo il Suo sangue, ma la Sua morte fu tutt'altro che rapida e priva di dolore. Dopo essere stato flagellato, rimase dolorosamente appeso alla croce dalle nove circa del mattino fino alla Sua morte intorno all'ora nona ebraica, equivalente alle tre del pomeriggio (Marco 15:25, 34-37).

Il colpo di grazia che provocò la morte di Cristo giunse dalla lancia di un soldato romano (Giovanni 19:34). Si adempì così la profezia in Zaccaria 12:10 dove leggiamo: «ed essi guarderanno a me, a colui che hanno trafitto» (Giovanni 19:37). La Sua morte portò a compimento la prima parte della Sua missione. Nel suo ultimo respiro poté giustamente esclamare: «È compiuto» (Giovanni 19:30). Il termine greco usato in questo passo è *tetelestai*, una parola che all'epoca veniva scritta sulle ricevute per indicare che il conto era stato "saldo".

Il Suo sacrificio era giunto a compimento. La parte della Sua missione, che aveva descritto come «dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti», era stata completata. Il Suo corpo insanguinato e senza vita fu calato a terra e portato in un sepolcro, dove sarebbe rimasto per i successivi tre giorni e tre notti fino alla Sua risurrezione (Matteo 20:28; 12:40).

La preesistenza eterna di Gesù Cristo

Per comprendere la profondità di quel sacrificio è necessario capire chi e che cosa era Gesù Cristo prima della Sua nascita umana.

La maggior parte delle persone presume che la storia biblica inizi in Genesi 1:1, dove leggiamo: «Nel principio Dio creò i cieli e la terra». In realtà, però, la storia biblica inizia prima di quel momento e viene descritta nei primi versetti del Vangelo di Giovanni: «Nel principio era la Parola e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio. Egli (la Parola) era nel principio con Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui (la Parola), e senza di lui nessuna delle cose fatte è stata fatta» (Giovanni 1:1-3). Questo passo rivela una serie di verità straordinarie:

- «Nel principio» c'erano due Esseri divini, uno chiamato «la Parola» e l'altro chiamato «Dio».

- Insieme all'Essere indicato come Dio, anche «la Parola era Dio».

- Tutto il creato è venuto in essere «per mezzo della Parola presso Dio, e la Parola era Dio.» (Giovanni 1:10, Ebrei 1:2).

- Entrambi gli Esseri esistevano fin dal principio - nessuno dei due è stato creato; e nessuno dei due ha creato l'altro. Poiché «nel principio Dio creò i cieli e la terra» (Genesi 1:1), entrambi questi Esseri la cui natura è spirito eterno (Giovanni 4:24), pre-esistevano alla creazione dell'universo fisico.

La Parola si fece essere umano

In Giovanni 1:14 troviamo un'altra straordinaria ve-

rità: «E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre». La Parola che esisteva con Dio nel principio come Dio divenne Colui che conosciamo come Gesù Cristo.

L'apostolo Paolo ci dà ulteriori dettagli su questa straordinaria verità in Colossesi 1:15-16: «Egli [Cristo] è l'immagine dell'invisibile Dio, il primogenito di ogni creatura, poiché in lui sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili: troni, signorie, principati e potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui».

Abbate in voi lo stesso sentimento che già è stato in Cristo Gesù, il quale si spogliò della sua immortalità per pagare il prezzo del nostro riscatto.

L'Essere che è venuto nella carne come Gesù Cristo ha creato non solo l'universo fisico che conosciamo e vediamo intorno a noi, ma anche «tutte le cose che sono nei cieli» - un universo spirituale di esseri angelici spirituali "nel mondo invisibile" che esiste al di là della percezione naturale degli esseri umani.

Come sono Dio Padre e Gesù nel loro stato divino?

Come esseri umani fisici limitati all'utilizzo dei nostri sensi fisici - vista, udito, olfatto, gusto e tatto - è difficile per noi immaginare un'esistenza spirituale al di là di quello che possiamo percepire attraverso quei sensi. Infatti, i sensi fisici non ci permettono di comprendere il Dio descritto in Isaia 57:15 come «l'Alto e l'Eccelso, che abita l'eternità». Dio Padre e Gesù Cristo Suo Figlio vivono al di là dell'universo fisico del tempo e dello spazio, e non hanno né inizio né fine!

In Daniele 7:9-10 il profeta fa una descrizione simile di Dio Padre dopo averlo visto in visione: «La sua veste era bianca come la neve e i capelli del suo capo erano come lana pura; il suo trono era come fiamme di fuoco e le sue ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva, uscendo dalla sua presenza; mille migliaia lo servivano e miriadi di miriadi stavano davanti a lui».

Anche l'apostolo Giovanni - che parla della preesistenza eterna di Gesù Cristo con Dio Padre - ebbe una visione di Gesù nel Suo stato risorto e glorificato, e Lo descrisse come meglio potette in Apocalisse 1:14-18: «Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come bianca

lana, come neve, e i suoi occhi somigliavano ad una fiamma di fuoco. I suoi piedi erano simili a bronzo lucente, come se fossero stati arroventati in una fornace e la sua voce era come il fragore di molte acque...e il suo aspetto era come il sole che risplende nella sua forza. Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli mise la sua mano destra su di me, dicendomi: 'Non temere! Io sono il primo e l'ultimo, e il vivente; io fui morto, ma ecco sono vivente per i secoli dei secoli'».

Questo è l'aspetto di Gesù Cristo prima di venire sulla terra. Questa era la Sua esistenza divina glorificata e a cui chiese di essere restaurato quando pregò l'ultima notte della Sua vita umana: «Ora dunque, o Padre, glorificami presso di te della gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Giovanni 17:5). Ed è stato davvero restaurato. In Ebrei

12:2 leggiamo: «Per la gioia che gli era posta davanti, soffrì la croce disprezzando il vituperio e si è posto a sedere alla destra del trono di Dio».

Che cosa ha rinunciato Gesù Cristo per noi?

Grazie a questi versetti, si fa sempre più chiara l'immensità del sacrificio di Gesù Cristo. Certo, ha sacrificato molto offrendo la Sua vita in sacrificio per i nostri peccati al nostro posto. Ma ha anche sacrificato molto rinunciando alla Sua esistenza di spirito immortale glorificato come Dio per diventare un umile essere umano in carne e ossa in modo da poter morire per i nostri peccati. In quanto Dio rivestito di potenza e gloria divina non poteva morire perché era spirito e immortale. Diventando carne e ossa, però, poteva morire per noi. E questo è esattamente ciò che fece.

L'apostolo Paolo sottolinea che ciò che ha fatto Cristo è un esempio di umiltà e abnegazione, come leggiamo in Filippesi 2:5-8: «Abbate in voi lo stesso sentimento che già è stato in Cristo Gesù, il quale, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso, prendendo la forma di servo, divenendo simile agli uomini; e, trovato nell'esteriore simile ad un uomo, abbassò se stesso, divenendo ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce». E lo fece per adempiere il disegno che era stato elaborato tra Lui e il Padre da prima che il mondo e l'universo fossero creati (1Pietro 1:20; Apocalisse 13:8).

Nessuno dei grandi leader della storia si mai sve-

stato del proprio potere come ha invece fatto Gesù per la salvezza dell'umanità. Non fu costretto da nessuno a prendere questa decisione. In Giovanni 10:15-18 Egli sottolineò ripetutamente che questa era una Sua scelta volontaria: «Depongo la mia vita per le pecore... depongo la mia vita per prenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la depongo da me stesso».

Perché è dovuto morire proprio Lui?

Ora abbiamo un quadro più completo del sacrificio di Gesù Cristo. In quanto Dio, assieme al Padre, Egli era eterno e non poteva morire. Tuttavia, a causa del peccato dell'umanità - il peccato di ognuno di noi - c'era bisogno di un Salvatore, di un sacrificio che ne pagasse la pena.

Ed è per questo che nessun altro sacrificio sarebbe stato sufficiente. Solo la vita di Gesù Cristo, come Colui che ha creato tutte le cose inclusa la specie umana, poteva pagare quella pena. Ci volle la vita del Creatore di tutto il genere umano di tutti i tempi, per pagare la pena di morte per tutti i peccati di tutti coloro che hanno vissuto o vivranno mai.

Il sacrificio di un semplice uomo avrebbe potuto pagare la pena di morte al massimo solo per Sé stesso (Salmi 49:7-8). Ma Gesù non era né un semplice uomo, né un peccatore.

Il grande obiettivo del disegno di Dio

Dietro tutto questo c'è un disegno che pochi comprendono. Non si tratta semplicemente della morte di Gesù Cristo affinché noi potessimo essere perdonati.

Gesù non è semplicemente morto per i nostri peccati; il Suo sommo sacrificio ha richiesto molto più che semplicemente morire.

Ha richiesto anche un'immensa sofferenza e umiliazione. Perché? La risposta è che i nostri peccati portano sofferenza e umiliazione. Gesù non ha mai peccato (Ebrei 4:15), quindi come essere umano non avrebbe mai dovuto soffrire né essere umiliato. Egli però venne nella condizione umana - in un mondo di sofferenza causata dai peccati dell'umanità di tutti i tempi. Ha dovuto soffrire per poter essere il nostro Sommo Sacerdote in grado di comprendere le nostre debolezze, «Infatti, noi non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con le nostre infermità, ma uno che è stato tentato in ogni cosa come noi» (*stesso versetto*).

C'è un grande proposito e disegno dietro il nostro bisogno di essere perdonati. E quel disegno e proposito consistono nel fatto che Dio vuole «portare molti figli alla gloria» come parte della Sua famiglia! Questa profonda verità è splendidamente espressa in Ebrei 2:9-12:

«Ma vediamo coronato di gloria e d'onore per la morte che soffersse, Gesù, che è stato fatto per un po' di tempo inferiore agli angeli, affinché per la grazia di Dio gustasse la morte per tutti. Conveniva infatti a colui, per il quale e per mezzo del quale sono tutte le cose, nel portare molti figli alla gloria, di rendere perfetto per mezzo di sofferenze l'autore della salvezza.

«Infatti colui che santifica e quelli che sono santificati provengono tutti da uno; per questo motivo egli non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: «Farò conoscere il tuo nome ai miei fratelli, io ti celebrerò in mezzo all'assemblea'» (Ebrei 2:9-12).

Per quanto possa sembrare sorprendente, questo è l'obiettivo del disegno di Dio. Questo è il motivo per cui Gesù Cristo si è svuotato della Sua gloria, del Suo splendore e della Sua maestà che condivideva con il Padre come Dio in cielo. Questo è il motivo per cui è venuto sulla terra per vivere come un essere umano e per dare la Sua vita in sacrificio per i nostri peccati. Ed è per questo che il Padre Lo ha resuscitato, come «primogenito dai morti» (Romani 8:29), per restituirlo al Suo precedente stato glorioso, questa volta come «il primogenito fra molti fratelli». Questi «molti fratelli» sono destinati ad essere i figli e le figlie di Dio!

In 2 Corinzi 6:18 Paolo scrive similmente di Dio Padre che dice al Suo popolo: «Sarò come un padre per voi, e voi sarete per me come figli e figlie, dice il Signore Onnipotente».

Che cosa farai?

Gesù Cristo ha dato la Sua vita in cambio per la vita di molti. Pur essendo Dio, Egli è diventato uomo affinché l'uomo - tutti coloro che sono disposti a dargli la loro vita senza riserve come Egli ha dato la Sua vita per noi - potesse diventare Dio, entrando a fare parte della famiglia divina. Questa è la stupefacente verità riportata nelle Sacre Scritture!

Il disegno di Dio è di «portare molti figli alla gloria» per mezzo di Gesù Cristo. Questo disegno e proposito di Dio includono anche te! Non sei stato creato per una vita vuota e priva di senso, ma per il più grande proposito immaginabile: entrare a fare parte della famiglia di Dio, diventare uno dei figli di Dio!

Come abbiamo visto, Gesù Cristo ha offerto il più grande sacrificio di tutti i tempi. E lo ha fatto per te! Ti incoraggiamo a prendere oggi stesso la decisione di rendere il proposito di Dio per la tua vita una realtà, riconoscendo lo scopo della sofferenza e della morte di Gesù Cristo al tuo posto, e affidando la tua vita a Lui come Lui ha dato la Sua vita per te. **LBN**

«Quella Roccia era Cristo»

L'apostolo Paolo, scrivendo di una "roccia spirituale" che accompagnava gli antichi Israeliti nel loro vagare nel deserto, disse: «Or quella roccia era Cristo». Che cosa intendeva con questa affermazione?

E' risaputo che gli scritti dell'apostolo Paolo nella Bibbia non sono sempre facili da comprendere. Lo ha affermato anche l'apostolo Pietro (2 Pietro 3:16).

Quando leggiamo la Bibbia non sempre si riesce ad apprezzare o a comprendere le differenze tra la nostra cultura moderna e quella che ha caratterizzato il mondo dell'apostolo Paolo, il quale aveva una preparazione intellettuale e una conoscenza agli antipodi rispetto al mondo di oggi. Era un rabbino formato sotto l'insegnamento del grande Gamaliele, conosciuto e rispettato come «un dottore della legge onorato da tutto il popolo» (Atti 5:34; 22:3).

L'apostolo Paolo quindi aveva una grande conoscenza delle Scritture ebraiche (oggi comunemente chiamate Antico Testamento) a cui spesso ha fatto riferimento nei suoi scritti rendendo alcuni passaggi o argomenti un po' oscuri oggi, ma che per i lettori di allora erano ben chiari.

Un passo enigmatico in 1 Corinzi

Un passo della Scrittura che può sembrare misterioso e che spesso viene frainteso, per esempio, lo troviamo in 1 Corinzi 10:1-4, dove Paolo ha scritto: «Ora, fratelli, non voglio che ignoriate che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola e tutti passarono attraverso il mare, tutti furono battezzati per Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono il medesimo cibo spirituale, e tutti bevvero la medesima bevanda spirituale, perché bevevano dalla roccia spirituale che li seguiva; or quella roccia era Cristo.»

Alcune parti di questo passo sono facili da comprendere, altre un po' meno.

Quando si legge la Bibbia è sempre importante conoscere il contesto. Comprendere il quadro generale permette di capire più facilmente i vari dettagli espressi.

In questo caso, Paolo sta scrivendo alla chiesa di Corinto poco prima della Pasqua biblica e della Festa degli Azzimi, dunque il periodo dell'anno in cui si commemorava il momento in cui l'antico popolo di Israele

aveva lasciato l'Egitto nel loro Esodo circa 15 secoli prima. Questo è evidente grazie a un commento di Paolo in 1 Corinzi 5:7-8 dove dice «la nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi», e grazie alle indicazioni che dà sul giusto atteggiamento da avere nell'osservare la Festa degli Azzimi. In 1 Corinzi 11:20-29 dà anche istruzioni su come i cristiani dovrebbero osservare correttamente la Pasqua biblica.

È evidente, quindi, che in questa lettera l'apostolo Paolo vuole impartire degli insegnamenti ai cristiani sulla base della storia dell'Esodo di Israele dall'Egitto. Ecco perché in 1 Corinzi 10:1-2 parla della colonna di nuvola (vedere Esodo 13:21-22; 14:19-20, 24) e del miracoloso passaggio di Israele attraverso il mare (Esodo 14:24-30), e nel versetto 3 parla della manna provvoluta da Dio per 40 anni per nutrire gli Israeliti (vedere Esodo 16:11-35).

«La roccia» e le sue varie metafore

In 1 Corinzi 10:4, volendo ampliare il discorso, l'apostolo Paolo fa riferimento a un altro aspetto della storia dell'Esodo.

Egli dice infatti che gli Israeliti «bevevano dalla roccia spirituale che li seguiva; or quella roccia era Cristo». In Esodo 17:1-6 e in Numeri 20:1-11 leggiamo di come Dio provvide acqua agli Israeliti che vagavano nel deserto facendola scaturire da una roccia percossa da Mosè. In quella circostanza, Dio disse che si sarebbe posto sulla roccia, quindi praticamente l'acqua si riversò da Lui a tutto il popolo mediante un miracolo.

L'apostolo Paolo però non si sofferma sulla roccia fisica percossa da Mosè e dalla quale sgorgò l'acqua, ma si concentra sulla «roccia spirituale che li seguiva» - quella roccia essendo Gesù Cristo.

Vediamo in dettaglio che cosa intendeva con questa affermazione.

Innanzitutto è importante notare che il termine «seguiva» non è quello più appropriato in questo contesto. Il verbo usato in greco è una forma di *akoloutheo*, che significa «andare nella stessa direzione» o «viaggiare insieme». Varie forme di questo verbo sono presenti 92

volte nel Nuovo Testamento, la stragrande maggioranza delle quali si riferisce ai discepoli o alle folle che accompagnavano Gesù Cristo nei Suoi viaggi lungo le strade della Galilea e della Giudea durante il Suo ministero.

Anche se il verbo *akoloutheo* può significare e di solito significa «seguire», una traduzione migliore nel contesto della storia dell'Esodo sarebbe «accompagnare» o «viaggiare insieme a», poiché la «roccia spirituale» che era insieme agli Israeliti non li seguiva, ma li accompagnava nel loro viaggio dall'Egitto alla Terra Promessa. Infatti, altre versioni traducono questo verbo con «viaggiava con loro» (*New Living Translation*), «andava con loro» (*versione God's Word*) e «li accompagnava» (*New International Version*).

L'apostolo Paolo menziona la roccia fisica percorsa da Mosè come tipo o simbolo di una «roccia spirituale» superiore che dà da bere spiritualmente, identificando questa roccia spirituale con Gesù Cristo.

La "roccia spirituale" era il Dio d'Israele

Anche il libro di Deuteronomio - l'ultimo dei cinque libri scritti da Mosè poco prima della sua morte mentre Israele si preparava ad entrare nella Terra Promessa - racconta la storia dell'Esodo e parla di un'altra «roccia».

Il libro di Deuteronomio riassume la storia dell'Esodo e dei 40 anni in cui il popolo di Israele vagò nel deserto. Verso la fine del libro, nel capitolo 32, Mosè eleva un cantico di lode a Dio, "l'Eterno", che aveva liberato e guidato gli Israeliti e li aveva protetti anche quando Gli erano stati infedeli.

In questa parte del libro di Deuteronomio, Mosè parla ripetutamente di Dio e di come era stato al loro fianco fino all'ingresso nella Terra Promessa, chiamandoLo la «Roccia» di Israele - oggi potremmo definire quella «Roccia» come il loro fondamento spirituale. Quando l'apostolo Paolo parla di questa «roccia spirituale» che ha accompagnato gli Israeliti nel loro viaggio, senza dubbio ha in mente anche la «roccia» divina menzionata in Deuteronomio 32. (Il libro di Deuteronomio era talmente popolare e conosciuto che gli scrittori del Nuovo Testamento ne menzionano il contenuto più di qualsiasi altro libro dell'Antico Testamento a parte i Salmi e Isaia).

Come già detto, in Deuteronomio 32 Mosè si riferisce ripetutamente al Dio di Israele, «l'Eterno» o *Yahweh* (come questo nome ebraico è comunemente pensato di essere stato pronunciato), come «la Roccia».

Infatti, Mosè inizia questo capitolo con un cantico

a Dio, chiamandoLo la «Roccia» di Israele nei versi 3-4: «Io proclamo il nome dell'Eterno. Magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia, l'opera sua è perfetta, poiché tutte le sue vie sono giustizia. È un Dio di fedeltà e senza ingiustizia; egli è giusto e retto».

Nel versetto 15 Mosè chiama il Dio degli Israeliti la loro «Roccia», questa volta nel contesto di una nazione che Lo ha rigettato: «Ma Jeshurun si è ingrassato e ha recalcitrato (ti sei fatto grasso, grosso e pingue); ha abbandonato Dio che l'ha fatto e ha disprezzato la Roccia della sua salvezza».

Nel versetto 18 Mosè chiama di nuovo Dio la loro «Roccia», condannando il fatto che si erano ribellati contro di Lui anche se aveva fatto di loro una nazione: «Hai trascurato la Roccia che ti ha generato e hai dimenticato il Dio che ti ha formato».

Nei versetti 30-31 Mosè mette a confronto la «Roccia» degli Israeliti, il loro Dio, con i falsi e infedeli dei adorati dalle nazioni vicine: «Come potrebbe uno solo inseguirne mille e due metterne in fuga diecimila, se non perché la loro Roccia li ha venduti e l'Eterno li ha consegnati al nemico? Poiché la loro roccia non è come la nostra Roccia; i nostri stessi nemici ne sono giudici».

In questo capitolo Mosè si riferisce al Dio degli Israeliti cinque volte come la loro «Roccia». È evidente che l'apostolo Paolo, il quale era uno studioso biblico molto competente, aveva esattamente questo in mente quando si riferisce agli eventi dell'Esodo e del viaggio nel deserto dicendo che «quella roccia era Cristo».

La sorprendente verità sul Dio d'Israele

La frase dell'apostolo Paolo - «quella roccia era Cristo» - contiene e chiarisce una sorprendente verità biblica. La maggior parte delle persone assume che Dio Padre fosse il Dio che interagiva direttamente con gli individui, i gruppi e le nazioni durante il periodo dell'Antico Testamento. Tuttavia, l'apostolo Paolo ci dice che in realtà l'Essere che interagiva, sotto la guida del Padre, era Colui che si sarebbe poi fatto carne come Gesù Cristo (vedere "Il sommo sacrificio", a pagina 4).

Paolo lo conferma in 1 Corinzi 10:9, dove scrive di un altro evento significativo che ebbe luogo durante il viaggio degli Israeliti dall'Egitto alla Terra Promessa: «E non tentiamo Cristo, come alcuni di loro lo tentarono, per cui perirono per mezzo dei serpenti». La circostanza a cui si riferisce si trova in Numeri 21:5-9, in cui il popolo si ribellò contro Dio e, come conseguenza, «l'Eterno mandò fra il popolo dei serpenti ardenti i quali mordevano la gente, e molti Israeliti morirono» (verso 6). Chi era l'Eterno o Dio che gli Israeliti misero

alla prova? L'apostolo Paolo ci dice chiaramente che era Gesù Cristo!

Come poteva Paolo sapere che questo Dio che interagiva con Mosè e gli Israeliti era lo stesso Essere che sarebbe poi nato nella carne come Gesù Cristo? Bisogna tenere in considerazione che dopo la sua conversione miracolosa, l'apostolo Paolo fu apparentemente istruito direttamente da Cristo per tre anni in Arabia prima di incontrare gli altri apostoli (Galati 1:11-18).

E scrivendo sotto l'ispirazione di Dio, ci dice riguardo a Gesù in Colossesi 1:16: «Poiché in lui sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili: troni, signorie, principati e potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui».

Qui l'apostolo Paolo dice chiaramente che Gesù Cristo è Colui che ha creato non solo l'universo fisico che vediamo intorno a noi, ma anche l'universo spirituale invisibile o la dimensione degli angeli. Questi sono stati creati, ci dice l'apostolo Paolo, «per mezzo di lui e in vista di lui».

In altre parole, ispirato da Dio, l'apostolo Paolo ci dice che Gesù Cristo è il Creatore, Colui mediante il quale Dio Padre ha creato l'universo fisico e il regno angelico, e che Gesù era il Dio e l'Eterno che ha interagito con Mosè e gli Israeliti durante il loro viaggio dall'Egitto alla Terra Promessa.

"Nessuno ha mai visto Dio"

L'apostolo Giovanni ci aiuta a capire il ruolo di Gesù Cristo durante il periodo dell'Antico Testamento. Infatti, in Giovanni 1:18 leggiamo: «Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere».

Nel versetto 14 di questo capitolo, l'apostolo Giovanni spiega che era stato testimone oculare della «Parola» che si è fatta carne nella persona di Gesù Cristo. Quindi «Dio» nel versetto 18 non può riferirsi a Gesù, pur condividendo Gesù la stessa Deità (versetti 1-3). Di conseguenza, il «Dio» che nessuno ha mai visto deve riferirsi a Dio Padre.

Notare che l'apostolo Giovanni afferma che Gesù Cristo «ha fatto conoscere» il Padre.

Se gli Israeliti avessero conosciuto Dio Padre come Dio durante il periodo dell'Antico Testamento, perché Gesù avrebbe dovuto farlo conoscere? Non ha senso. Non c'era bisogno di rivelare il Padre se il Padre era già conosciuto al momento della venuta di Gesù.

L'apostolo Giovanni ripete questa stessa affermazione in una delle sue epistole: «Nessuno ha mai visto

Dio» (1 Giovanni 4:12). Gli scritti di Giovanni risalgono alla fine del primo secolo e pare che in quel periodo fosse l'ultimo degli apostoli ancora in vita. Aveva avuto più di mezzo secolo per riflettere sul suo tempo personale con Gesù Cristo e per permettere agli insegnamenti di Gesù - incluse le affermazioni di Gesù stesso sul fatto che nessuno aveva mai visto Dio - di entrargli profondamente dentro. Sicuramente l'apostolo Giovanni sapeva esattamente che cosa stava dicendo.

D'altronde, lo stesso Gesù Cristo fece due dichiarazioni esplicite in tal senso. Infatti, in Giovanni 5:37 leggiamo: «E il Padre, che mi ha mandato, ha egli stesso testimoniato di me; voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto».

E per non lasciare adito a dubbi, Gesù afferma nuovamente in Giovanni 6:46 che nessuno ha mai visto il Padre: «Non che alcuno abbia visto il Padre, se non colui che è da Dio; questi ha visto il Padre». In questo passo Gesù dice chiaramente che nessuno ha visto il Padre tranne Colui che è da Dio, riferendosi a Sé stesso. Lui solo ha visto il Padre. Nessun essere umano ha mai visto il Padre.

Persone che hanno visto il Cristo Divino

Nei libri dell'Antico Testamento vediamo che svariate persone hanno visto Dio prima che nascesse nella carne. Tra queste:

- Abraamo (Genesi 12:7; 15:1; 18:1).
- Isacco (Genesi 26:2, 24).
- Giacobbe (Genesi 28:13; 32:30; 35:9-10).
- Mosè (Esodo 3:6; 33:11, 21-23).
- Aaronne e i 70 anziani di Israele (Esodo 24:9-11).
- Giosuè (Giosuè 6:2).
- Gedeone (Giudici 6:14).
- Salomone (1 Re 11:9).

Quasi tutti questi incontri sono descritti come avvenuti faccia a faccia. Due sono descritti specificamente come visioni, uno con Abraamo e uno con Giacobbe. Ma oltre a queste visioni, Abraamo e Giacobbe ebbero anche incontri con Dio faccia a faccia - durante i quali Abraamo mangiò un pasto con Dio e Giacobbe lottò con Dio.

In questi vari incontri, il «Dio» che è apparso e ha parlato con questi individui è identificato come «Dio» (in ebraico Elohim), «l'Eterno» (in ebraico YHWH o Yahweh), «il Dio di Israele», «il Dio dei vostri padri», «il Dio di Abraamo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe», «Dio Onnipotente» (in ebraico *El Shaddai*), «la parola dell'Eterno», «l'Angelo dell'Eterno», «IO SONO COLUI CHE SONO» e l'«IO SONO».

Come possiamo dunque conciliare il fatto che «nessuno ha mai visto Dio» con i molti individui che invece Lo hanno visto?

Abbiamo appena commentato le diverse dichiarazioni dell'apostolo Giovanni e di Gesù Cristo stesso secondo le quali nessuno ha mai visto il Padre. Dunque chi hanno visto questi individui dell'Antico Testamento quando leggiamo che hanno visto Dio? L'unico modo in cui possiamo dare un senso a tutto questo è capire che nessun uomo ha mai visto Dio Padre, ma le persone hanno comunque visto Colui che era anche Dio.

In altre parole, come riportato in questi passi e in altri in cui Dio apparve agli individui, videro la Parola che era anche Dio (Giovanni 1:1), Colui che nacque nella carne come Gesù. Una volta capito questo concetto, non c'è più alcuna contraddizione. Sappiamo che «la Scrittura non può essere annullata» (Giovanni 10:35).

Questi versetti della Scrittura rivelano che Gesù era Colui che interagiva con i patriarchi e i profeti e il popolo d'Israele come l'Eterno o Dio per conto del Padre. Colui che venne conosciuto come il Padre non era conosciuto dagli Israeliti quando venne Cristo. Non avevano mai visto il Padre, ma solo la Parola o il Portavoce di Dio, Gesù Cristo, che venne per rivelare il Padre.

L'"IO SONO" che parlò con Mosè era Gesù

Fu Gesù stesso a identificarsi in maniera chiara, e le persone che lo stavano ascoltando capirono il senso di ciò che stava dicendo. In Giovanni 8:57-58, infatti, durante un acceso dibattito con alcuni Giudei che si opponevano a Lui, Gesù disse che Abrahamo si era rallegrato nel vedere il Suo giorno. A quel punto «i Giudei dunque gli dissero: *'Tu non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abrahamo?'*. Gesù disse loro: *'In verità, in verità io vi dico: Prima che Abrahamo fosse nato, io sono'*».

Con quella frase Gesù espresse con chiarezza la Sua identità divina – dichiarando che esisteva prima di Abrahamo e, ancora più sorprendentemente, che Egli era il Dio che aveva interagito con le persone durante il periodo dell'Antico Testamento. Chi dichiarava specificamente di essere?

Troviamo la risposta in Esodo 3:13-14, dove Dio apparve a Mosè al pruno ardente promettendo di liberare gli Israeliti dalla loro schiavitù egiziana.

«Allora Mosè disse a Dio: 'Ecco, quando andrò dai figli d'Israele e dirò loro: 'Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi', se essi mi dicono: 'Qual è il suo nome?', che risponderò loro?'. Dio disse a Mosè: 'IO

SONO COLUI CHE SONO'. Poi disse: 'Dirai così ai figli d'Israele: 'L'IO SONO mi ha mandato da voi'».

Facciamo un balzo in avanti e vediamo chi ha detto Gesù di essere 15 secoli dopo. In Giovanni 8:58 leggiamo: «Gesù disse loro: 'In verità, in verità io vi dico: Prima che Abrahamo fosse nato, io sono'».

E che cosa accadde subito dopo che Gesù proferì queste parole? "Allora essi presero delle pietre, per lanciarle addosso a lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio, passando in mezzo a loro, e così se ne andò" (Giovanni 8:59).

I Giudei che udirono Gesù pronunciare queste parole si resero conto di ciò che intendeva, ovvero che stava affermando di essere l'"IO SONO" che aveva interagito con Mosè. E come reagirono? Presero immediatamente delle pietre per lapidarlo a morte in quanto aveva dichiarato di essere Dio!

La meravigliosa verità dell'identità di Gesù

Mettendo insieme tutte queste scritture, emerge un'immagine incredibile: Colui che è venuto sulla terra come essere umano in carne ed ossa, Gesù Cristo, era in effetti Colui che dichiarandosi Dio ha interagito con le persone per tutto il periodo dell'Antico Testamento.

Queste ed altre scritture dimostrano senza ombra di dubbio che Colui che parlava e interagiva con gli esseri umani nel periodo dell'Antico Testamento come Dio per conto del Padre era Colui che oggi conosciamo come Gesù Cristo.

Non è un'opinione o una congettura, ma si evince dalle dichiarazioni dell'apostolo Paolo, dell'amato discepolo di Gesù Giovanni e di Gesù Cristo stesso. Allo stesso modo l'apostolo e scrittore del Vangelo Matteo affermò che Gesù è Emmanuele, che significa «Dio con noi» (Matteo 1:23), e l'apostolo Tommaso Lo chiamò «Signor mio e Dio mio» (Giovanni 20:27-29).

Sappiamo che Gesù dicesse sempre l'adorazione a Dio Padre e fu totalmente sottomesso a Lui (Giovanni 4:23; 5:19, 30; 8:28; 10:18, 29, 37; 12:49-50; 14:10, 24; 15:10). Allo stesso modo, anche noi dobbiamo sempre mettere Dio Padre al primo posto e onorarLo sopra ogni cosa. Gesù però accettava anche l'adorazione senza dissuadere le persone (Matteo 8:2-3; 9:18-19; 14:33; 15:25; 28:9-10, 17; Luca 24:51-52), e disse che la volontà di Dio è che «tutti onorino il Figlio come onorano il Padre» (Giovanni 5:23).

Non perdiamo mai di vista il ruolo stupefacente di Gesù Cristo nella totalità della Bibbia, sapendo che può essere la nostra Roccia e che può accompagnarci nel nostro viaggio spirituale! **LBN**

In che modo la sofferenza di Cristo ci aiuta ad affrontare le nostre sofferenze?

Perché si soffre? Perché Dio permette che soffiamo? Che relazione c'è tra l'atroce sofferenza patita da Gesù Cristo e noi? Verrà un giorno in cui non soffriremo più?

«**D**io, ti rattrista lo stato in cui riversa il mondo? Perché c'è tanta malvagità nel mondo, e perché non vi metti fine? Perché le persone buone e gentili soffrono, mentre le persone malvagie sembrano prosperare? Perché hai permesso l'esistenza e la persistenza del male fin dall'inizio dell'umanità? Dove sei nelle nostre prove e tribolazioni?»

Queste sono le tipiche domande che ci giungono da persone ferite e perplesse che si chiedono perché Dio sembra tacere di fronte all'infinito dolore umano.

Anche il nostro Salvatore Gesù Cristo ha sofferto. Lui, Dio nella carne, ha subito orribili percosse e ha sofferto immensamente la flagellazione prima di esalare l'ultimo respiro. Qual era il proposito di tanta afflizione? Sentiamo parlare di come Gesù ha sofferto per noi. Che cosa ha a che fare la Sua sofferenza con la nostra di sofferenza?

Dio non avrebbe potuto semplicemente creare un mondo privo di malvagità privandoci della capacità di commetterla? Non sarebbe stato facile per Lui dire: «Creerò delle marionette: tirerò i fili, e tutti faranno solo ciò che è giusto e buono!»? Non sarebbe stato meglio per tutti considerando quello c'è adesso?

La sofferenza e il male colpiscono ognuno di noi con intensità diverse. In questi ultimi anni molti hanno vissuto prove fisiche e mentali terribili. Un Dio amorevole può davvero usare il male e la sofferenza per compiere un bene più grande? E se può farlo, in che modo? Abbiamo bisogno di una spiegazione sensata e di un abbraccio confortante.

Per riflettere sull'esperienza umana da un punto di vista più completo, iniziamo dalla fine del viaggio dell'uomo, e quindi dal culmine futuro descritto dall'apostolo Paolo in Romani 8:18-24:

«Io ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non sono affatto da eguagliarsi alla gloria che sarà manifestata in noi. Infatti il desiderio intenso della creazione aspetta con bramosia la manifestazione dei figli di Dio, perché la creazione è stata sottoposta alla vanità non di sua propria volontà, ma per colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che la creazione stessa venga essa pure liberata dalla servitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

«Infatti noi sappiamo che fino ad ora tutto il mondo creato geme insieme ed è in travaglio. E non solo esso, ma anche noi stessi, che abbiamo le primizie dello Spirito; noi stessi, dico, soffriamo in noi stessi, aspettando intensamente l'adozione [di assumere la piena posizione di figli], la redenzione del nostro corpo. Perché noi siamo stati salvati in speranza».

Si danno varie spiegazioni sul motivo per cui soffriamo. C'è chi dice che serve per rafforzare il carattere, o che è il risultato di una causa e di un effetto. Altri dicono

che è una punizione, una prova, o che è dovuta al tempo e al caso. C'è chi crede che serva per imparare ad avere compassione o empatia, per diventare più forti sulla base dell'idea che senza dolore o sacrificio non c'è progresso. E poi c'è chi dice che la sofferenza è semplicemente la volontà casuale di Dio per una qualsiasi o sconosciuta ragione facendo sì che alcuni soffrano terribilmente e altri meno. Infine, c'è chi pensa che serva per indurre al ravvedimento.

Ma andiamo oltre queste idee comuni sulla sofferenza e chiediamoci: dov'è Dio in tutto questo dolore? Questa è una domanda fondamentale per tutte le religioni e tutti i filosofi di ogni tempo. A chi possiamo rivolgerci per avere le risposte migliori sul motivo per cui esistono la sofferenza e il male? Chi ha la verità? E qual è la verità?

Mentre cerchiamo una risposta onnicomprensiva per tutta l'umanità, cerchiamone una anche a livello individuale che possa dare un senso all'afflizione, alla sofferenza, al dolore, alla rabbia, alle delusioni, alle tragedie, alle ingiustizie e alle catastrofi nella nostra vita personale.

Torniamo al principio

Gli indizi sul motivo per cui esistono il male e la sofferenza vanno ricercati nel Giardino dell'Eden, poco dopo la creazione dell'uomo. In realtà, però, la storia inizia molto prima. Ed è una storia in cui Dio ha mostrato chiaramente di non essersi mai allontanato da noi, di essere

stato sempre con noi, al punto addirittura da perdere il proprio Figlio in questa storia. Non è rimasto in silenzio. Ci ha parlato e continua a parlarci forte e chiaro e frequentemente mediante la Sua Parola, rimanendo sempre al nostro fianco.

Fin dai primi versetti della Bibbia che descrivono la creazione vediamo che tutto ciò che Dio ha creato era buono e molto buono (Genesi 1:3-4, 10, 17-18, 31). Dio diede ad Adamo ed Eva la possibilità di accedere a qualunque cosa nel Giardino dell'Eden, compreso l'albero della vita. L'uomo fu incoraggiato a mangiare da quell'albero che, come suggerito dal nome stesso, avrebbe dato vita perpetuata mangiandone il frutto.

Tuttavia, c'era un altro albero nel giardino che avrebbe causato gravi conseguenze. Infatti, Dio disse ad Adamo ed Eva: «Ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare, perché nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai» (Genesi 2:17). Questa è la prima menzione alla morte nella Bibbia.

Dio disse che se avessero mangiato da quell'albero non sarebbero stati più gli stessi. Avrebbero avuto una prospettiva alterata. Avrebbero sofferto e infine sarebbero morti. L'Eterno fu chiaro: Non mangiate il frutto di quell'albero! Scegliete la vita! Ma Dio non li avrebbe costretti a ubbidirGli. Neanche quella sarebbe stata una scelta. Invece, li avvertì delle conseguenze che la scelta sbagliata avrebbe causato.

A questo punto entrò in scena un'altra figura: il serpente che tentò Eva inducendola a mangiare il frutto proibito, la quale poi convinse Adamo a fare lo stesso. Questo è il modo in cui è entrato il male nel mondo dell'uomo.

Eppure, l'inizio vero e proprio



del male non ha origini nel Giardino dell'Eden. Dunque, da dove è giunto? L'ha creato Dio? Assolutamente no. Il male è tutto ciò che è contrario a Dio e alla Sua via. Non ha avuto origine da Dio, ma dalla scelta sbagliata di un essere creato da Dio: un potente arcangelo.

Dio spiega che cosa è successo in Ezechiele 28 raccontando il momento in cui ha dichiarato a questo essere spirituale: «Tu eri il sigillo della perfezione, pieno di sapienza e perfetto in bellezza. Eri nell'Eden il giardino di Dio... Tu eri un cherubino unto, un protettore [un angelo il cui posto era accanto al trono di Dio]...

"Tu eri perfetto nelle tue vie dal giorno in cui fosti creato, finché non si trovò in te la perversità... ti sei riempito di violenza e hai peccato... Il tuo cuore si era innalzato per la tua bellezza; hai corrotto la tua sapienza a motivo del tuo splendore» (versetti 12-17). «Perciò», dice Dio, «ti ho scacciato come un profano dal monte di Dio» (versetto 16).

Troviamo altri dettagli in Isaia 14: «Come mai sei caduto dal cielo, o Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato gettato a terra, tu che atterravi le nazioni? Tu dicevi in cuor tuo: 'Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle [angeli] di Dio; mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del nord; salirò sulle parti più alte delle nubi, sarò simile al-

l'Altissimo'» (versetti 12-14).

Questo essere, qui chiamato Lucifero, era un angelo amareggiato che invidiava e desiderava la posizione di Dio. Nella sua ribellione causò quanti più danni collaterali poteva. Divenne Satana, un termine ebraico che significa «Avversario», e fu gettato sulla terra insieme a un terzo degli angeli che si erano uniti alla sua ribellione (Luca 10:18; Apocalisse 12:4). La via di Satana, la via del male, era quella dell'autoesaltazione, in opposizione alla via di Dio dell'amore e della sollecitudine.

Il mondo è stato sviato

Fu Satana che sviò l'umanità nel Giardino dell'Eden. E l'umanità scelse di seguire lui e le sue vie erranti.

Dio aveva dato ad Adamo ed Eva la possibilità di scegliere e aveva delineato chiaramente quale sarebbe stato il risultato delle relative scelte. L'uomo fece la scelta sbagliata. Eva fu ingannata da Satana (che si presentò come serpente) e scelse di mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male. Adamo ed Eva disobbedirono entrambi, decidendo con il libero arbitrio di mangiare dall'albero proibito. Come conseguenza per aver rigettato il regno di Dio dalle loro vite, furono cacciati dal Giardino dell'Eden e introdotti in un regno opposto, il regno di Satana. Non era una posizione "neutrale".

Satana è rimasto in qualità di «dominatore di questo mondo» e «dio di questo secolo» (Giovanni 12:31; 14:30; 16:11; 2 Corinzi 4:4). Questo è il suo mondo, il suo ambiente, che riflette la sua violenza e instabilità. La società umana non è il mondo di Dio.

Satana il diavolo è l'autore della distruzione, dell'inganno e del genocidio. Odia l'umanità. Odia te e me.

Il fatto che siamo vivi lo irrita! Le nostre preghiere quotidiane devono includere la supplica: «liberarci dal maligno» (Matteo 6:13). È nostro dovere come cristiani resistere al diavolo e al suo modo di pensare che permea il mondo intorno a noi (Giacomo 4:7; 1 Pietro 5:9).

Parlando di Dio che ci guida nell'abbandonare le vie del mondo, l'apostolo Paolo scrive: «Egli ha vivificato anche voi, che eravate morti nei falli e nei peccati, nei quali già camminaste, seguendo il corso di questo mondo, secondo il principe della potestà dell'aria, dello spirito che al presente opera nei figli della disubbidienza, fra i quali anche noi tutti un tempo vivemmo nelle concupiscenze della nostra carne, adempiendo i desideri della carne e della mente» (Efesini 2:1-3).

In 1 Giovanni 2:15 leggiamo: «Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo», riferendosi ai desideri e ai modi egoistici del mondo (versetto 16; confronta con Giacomo 4:4). Il mondo non ama coloro che seguono Dio (Giovanni 15:18-19). Infatti, "tutto il mondo giace nel maligno" (1 Giovanni 5:19).

Questa triste condizione risale al peccato di Adamo ed Eva. Tuttavia, Dio non fu colto alla sprovvista dal loro grande errore di seguire Satana. Il suo disegno non fu vanificato. Infatti, Dio aveva deciso ben prima della creazione dell'uomo di redimere l'umanità dal peccato e dalle sue conseguenze, «col prezioso sangue di Cristo, come di Agnello...preconosciuto prima della fondazione del mondo» (1 Pietro 1:18-20). Questo era sempre stato il Suo disegno.

Ma perché Dio ha permesso che tutto questo accadesse?

La necessità del libero arbitrio

Una delle principali obiezioni alla fede cristiana è: Come può esserci un Dio amorevole che permette tanto dolore, sofferenza e malvagità nel mondo?

Molte persone pensano che siccome Dio è onnipotente può fare tutto ciò che vuole. La Bibbia però è molto chiara riguardo al fatto che ci sono alcune cose che Dio non vuole fare.

Per esempio, è impossibile per Dio mentire o non mantenere una promessa (Tito 1:2; Ebrei 6:18; Salmo 89:34). Questo aspetto è intrinseco alla Sua natura. Infatti, Dio è amore (1 Giovanni 4:8, 16). Questa qualità di traboccante premura definisce la Sua identità. Dio non può essere malvagio o pieno d'odio.

Gli esseri umani invece possono pensare e agire nel bene o nel male. Con la libertà morale che ci è stata data, possiamo agire secondo un bene abbondante, ma anche secondo un male abbondante - in particolar modo, sotto l'influenza di un potente spirito maligno, così come è stato fin dal Giardino dell'Eden.

Avendo creato gli esseri umani con il potere della libera scelta, Dio può discernere ciò che faranno, ma non può far fare alle persone ciò che in definitiva faranno, altrimenti non sarebbero veramente liberi. Il male è entrato nel mondo quando le persone hanno scelto liberamente di non fare la cosa giusta e di fare invece la cosa sbagliata.

Dio voleva che coloro che sono fatti a Sua immagine scegliessero liberamente di amarLo e di amare il prossimo. Non si può amare qualcuno se non si è liberi di scegliere di non amarlo. L'amore è una scelta, una funzione del libero arbitrio.

Il tipo di amore che le persone possono dare a Dio e al prossimo dipende dalla loro capacità di farlo volontariamente dal profondo del

cuore senza esservi costretti. Non appena è imposto, non è amore.

Dunque, riflettendo su questo concetto, vediamo qualcos'altro che Dio non può fare: non può creare esseri amorevoli che hanno il libero arbitrio e che scelgono di amare e di fare la cosa giusta e rimanere così per tutta la vita. L'amore genuino e la rettitudine si sviluppano nel tempo e solo tramite una scelta continua.

Ovviamente questo comporta necessariamente la possibilità di fare scelte sbagliate e porta a tutto il male che vediamo. Tuttavia, il volere di Dio ne è valsa la pena. È stato un bene che Dio abbia creato gli esseri umani con il libero arbitrio, permettendo alle persone di esprimere un amore sincero non solo verso Dio ma anche le une verso le altre.

Utopie in contrasto

La fantascienza ha creato storie di società utopistiche nel futuro che riescono a eliminare la sofferenza attraverso la tecnologia, la cura delle malattie, ponendo fine alla guerra e alla povertà, controllando gli incidenti, e a volte persino conquistando la morte attraverso l'immortalità artificiale. Tuttavia, le società in queste storie si rivelano essere delle colossali frodi dove la felicità è solo apparente. Infatti, finiscono col fallire, in quanto pur sembrando caratterizzate da umanità, in realtà sono senza cuore. L'eliminazione della sofferenza si traduce nell'eliminazione di ciò che fa di noi degli esseri umani. Queste società utopistiche diventano distopiche, denotando uno stato o una società dove c'è grande sofferenza o ingiustizia.

(Non fraintendermi - ci sarà una società veramente perfetta, ma non sarà realizzata dall'uomo. Alla fine sarà Dio a instaurare il Suo Regno

su tutte le nazioni, portando finalmente la vera pace e gioia al mondo. Sarà una situazione diversa rispetto a qualsiasi visione fantascientifica).

Una delle più famose utopie fantascientifiche è quella raccontata in un libro del 1931, *Un Mondo Nuovo* di Aldous Huxley, classificato quinto tra i 100 romanzi migliori in lingua inglese del ventesimo secolo.

La storia è ambientata a Londra nell'anno 2540. L'editore descrive la città come "un Eden dall'aspetto moderno e senz'anima" dove non c'è sofferenza. In apparenza sono tutti felici grazie a infinite combinazioni di giochi insensati, al soma – una sostanza euforizzante –, e al sesso libero. Le relazioni umane fondamentali come la famiglia e la maternità sono reliquie del passato. Tutte le fonti di sofferenza sono state eliminate.

I personaggi del libro sono felici perché in realtà non sono umani. L'unico personaggio veramente umano conserva la sua umanità grazie alla sofferenza, ma poiché la sofferenza non è più possibile nella nuova società in cui si ritrova inaspettatamente, alla fine si toglie la vita.

Quello che manca in queste società immaginarie non è solo la sofferenza, ma la libertà di scelta che potrebbe causare sofferenza o, al contrario, potrebbe produrre esiti davvero positivi. Il libero arbitrio è sia la fonte della sofferenza umana che la soluzione ad essa.

Dio si è fatto uomo per soffrire e morire e condurre molti alla gloria

Bisogna rendersi conto che, nel disegno di Dio, tutta la sofferenza che Egli ha permesso coopererà al bene per coloro che alla fine scelgono di seguire Dio (Romani 8:28).

La dimostrazione suprema di

come Dio usa la sofferenza e il male per trasformarli in bene è rivelata nella vita, morte e resurrezione di Gesù Cristo.

L'evento più inconcepibile di tutta la storia fu quando l'eterna Parola di vita lasciò il regno degli spiriti per diventare un essere umano. Venne nel mondo in cui Adamo ed Eva erano stati esiliati, il regno di Satana, per compiere la Sua missione.

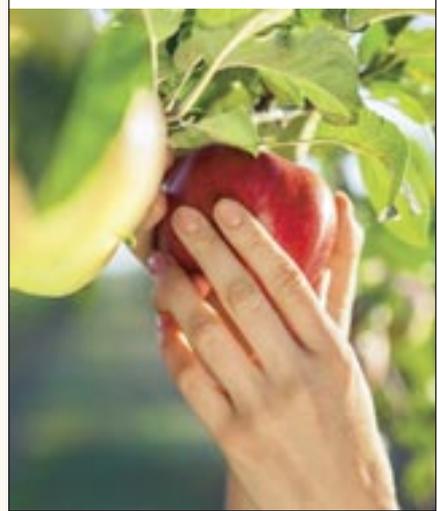
Il tutto è ben descritto nel primo capitolo di Giovanni, dove troviamo alcune delle parole più eloquenti della Scrittura: «Nel principio era la Parola e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio... Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui (la Parola), e senza di lui nessuna delle cose fatte è stata fatta. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini... E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità! (versetti 1-14).

Colui che era stato Dio con il Padre, l'«IO SONO» che interagiva con le persone nell'Antico Testamento (Giovanni 8:58; Esodo 3:14), venne sulla terra come uomo per riscattarci (Filippesi 2:5-8).

Era difficile per i Giudei del Suo tempo e persino per i Suoi stessi discepoli capire la Sua missione. Anche il diavolo avrà riflettuto sul motivo per cui Gesù decise di rendersi vulnerabile come essere umano ed entrare nel mondo del suo dominio, il mondo della morte.

Cristo affrontò la più grande ignominia: un'esecuzione romana. Ideata alcuni secoli prima della venuta di Gesù, la crocifissione era talmente orribile che era vietato crocifiggere i cittadini romani.

La cosa peggiore che sia mai accaduta nella storia è stata la sofferenza e la morte di Dio.



ferenza e la morte di Dio. Dio Padre avrebbe potuto impedirlo? Certamente. Ma permise al diavolo di influenzare Giuda Iscariota, Caifa, Erode Antipa, Ponzio Pilato e altri per compiere l'azione peggiore mai avvenuta nella storia del mondo. Questo però rientrava nel disegno di Dio da sempre.

Gesù Cristo ha sopportato una grande agonia emotiva e spirituale mentre sperimentava le conseguenze dell'effettivo peccato del mondo: il tradimento, l'ingiustizia, l'isolamento e un tormento inimmaginabile.

Tuttavia, l'orribile sofferenza che Gli è stata inflitta è stata redenta da un Dio onnisciente, onnipotente, amorevole e sapiente. È stata usata per la più grande benignità immaginabile: la riconciliazione e la giustificazione che ha portato alla salvezza dell'umanità!

La sofferenza e la morte di Gesù non sono state la fine. Egli è risorto dalla tomba, vittorioso sulla morte per tornare al Padre e vivere in noi per fare di noi una nuova creazione, per condurci alla risurrezione e alla vita eterna. Gesù ha fatto tutto questo per «portare molti figli alla gloria» (Ebrei 2:10). Ecco perché abbiamo speranza!

Dunque, Gesù ci ha indicato la via. E questo ci porta ad avvicinarci

alla risposta alle domande iniziali sul perché dobbiamo soffrire e dove troviamo pace e sollievo.

Dio ci capisce perfettamente

Noi tutti desideriamo una spiegazione che non sia solo intellettuale, meccanica, fredda e distaccata. Vogliamo consolazione. E «il Dio di ogni consolazione» (2 Corinzi 1:3) ce la dà, e anche più di quanto possiamo immaginare.



Nei capitoli 14, 15 e 16 di Giovanni, Gesù parla dello Spirito Santo mandato da Dio descrivendolo con un termine che Giovanni esprime in greco con *parakletos*. La stessa parola viene usata per descrivere Gesù in 1 Giovanni 2:1. Significa *avvocato*, uno che difende la nostra causa, un *consolatore*, un aiutante, un incoraggiatore. Ci incoraggia a compiere azioni nobili e ad avere pensieri elevati, e grazie alla consolazione siamo in grado di superare il punto di rottura e andare avanti.

Per poter comprendere e sopportare la nostra sofferenza è utile riflettere sulla terribile sofferenza e sulla morte di Gesù Cristo. Dio è

entrato nel nostro spazio, nel nostro tempo e nelle nostre ferite. Avevamo bisogno di qualcosa di più che un semplice discorso di incoraggiamento. Il Padre ha mandato il Suo unigenito Figlio, il Suo compagno fin dall'eternità. La Parola divina ha donato sé stesso, è venuto per amore cercando una relazione con noi.

Dio non ha fatto finta di nulla davanti ai nostri peccati e alle nostre sofferenze. È entrato in noi, come un chirurgo, per eliminare tutto. Come uno spazzino, Egli porta via la nostra spazzatura, che è il peccato. Si è messo nelle condizioni di poter provare il nostro dolore, che sia provocato da una malattia, un abbandono o una ferita.

Alla vigilia del Suo sacrificio, Gesù incoraggiò i Suoi discepoli af-

fermando: «Vi ho detto queste cose, affinché abbiate pace in me; nel mondo avrete tribolazione, ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo» (Giovanni 16:33). E davvero lo ha sconfitto!

Gesù riconosce il fatto che aprendo la porta al male, l'umanità si è resa soggetta al dolore e alla sofferenza. Questi sono diventati una parte inevitabile della vita, eppure Egli ci dice che ha vinto e sconfitto il mondo. Dio ha risposto al problema della sofferenza non solo mediante la crocifissione di Cristo, ma continua a farlo nelle nostre vite ancora oggi.

Cristo ha empatia per noi perché ha conosciuto la sofferenza.

Così come anche noi possiamo avere empatia per gli altri.

Piangiamo per un dolore emotivo o fisico? Cristo era un uomo che ha conosciuto il dolore e l'afflizione. Veniamo esclusi? Cristo fu disprezzato e rigettato dagli uomini. Siamo stati incompresi, traditi, infranti? Cristo ha sperimentato tutto questo.

Nel regno di Satana, Cristo è stato in Ruanda, ad Auschwitz, in Siria, a Stalingrado, nelle cliniche abortive e in innumerevoli altri luoghi di crisi e tragedie in tutto l'arco della storia umana su questo pianeta. Alla fine, però, trasformerà tutto in vittoria! Questo era ed è il disegno di Dio fin da prima della creazione dell'uomo.

Facendosi uomo, Dio si è calato nella condizione umana.

Scende nelle profondità dei nostri inferni? Sì. Ricordando le parole di sua sorella Betsie quando si trovavano nella profonda agonia di un campo di sterminio nazista, Corrie ten Boom ha scritto: «Nessuna fossa è tanto profonda che l'amore di Dio non sia ancora più profondo» (*Il Nascondiglio*).

Si crea un'affinità tra noi e Dio sapendo che Egli «capisce perfettamente» il nostro dolore. Ci è passato. Non ha semplicemente capito la nostra sofferenza da un punto di vista mentale e in maniera fredda e distaccata. Ha vissuto personalmente l'esperienza umana e sa davvero come ci sentiamo. Ci capisce veramente e ci mostra la via da seguire.

Risolvere il problema della sofferenza

Per riassumere, Gesù ha vissuto la condizione umana. Ha sofferto con noi. Ha dimostrato quanto siano gravi i peccati dell'umanità con la Sua afflizione, perché il peccato non porta solo morte, ma anche sof-

ferenza. Perciò la Sua sofferenza e la Sua morte hanno pagato il prezzo del peccato. E in questo modo ha anche dimostrato l'impressionante amore di Dio considerando ciò che Dio è stato disposto a fare per salvarci, incoraggiandoci a fidare in Lui e a gettare su di Lui tutte le nostre sollecitudini.

Inoltre, dopo aver sofferto ed essere morto, Gesù è risorto. In questo modo ha reso la vita eterna disponibile per tutti noi, trasformando la morte da una fine in un inizio - trasformando i dolori dovuti alla morte in dolori dovuti alla nascita.

Nel farsi uomo come uno di noi, Gesù ha reso la nostra sofferenza parte della Sua opera di redenzione e salvezza. Le nostre prove e i nostri dolori di morte diventano così dolori di nascita per entrare nell'eternità. Veniamo preparati per una nuova natura.

Questa incredibile morte sacrificale è riassunta in una delle scritture più citate: «Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16).

Dobbiamo tenere bene in mente

questo futuro, proprio come fece Gesù per sopportare tutto quello che patì (Ebrei 12:2).

La risposta cristiana al problema del male e della sofferenza è riassunta in maniera eccellente dall'apostolo Paolo in 2 Corinzi 4:8-17:

«Noi siamo afflitti in ogni maniera, ma non ridotti agli estremi; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; abbattuti, ma non distrutti, portando del continuo nel nostro corpo il morire del Signore Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.

«Perciò noi non ci perdiamo d'animo; ma, anche se il nostro uomo esteriore va in rovina, pure quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti la nostra leggera afflizione, che è solo per un momento [in confronto a ciò che seguirà], produce per noi uno smisurato, eccellente peso eterno di gloria».

La Parola di Dio ci aiuta a capire questo problema del male e della sofferenza dalla prospettiva di seguaci di Cristo, ovvero Dio può far sì che tutte queste cose cooperino al bene nella nostra vita.

Quando ripensiamo alle nostre prove e alle relative sofferenze, anche alle gravi crisi familiari, lavorative e di salute, possiamo dire che abbiamo imparato delle lezioni che ci hanno dato una prospettiva preziosa su noi stessi e sul nostro rapporto con chi ci circonda. Diventiamo individui diversi da quello che saremmo stati se non avessimo avuto certe esperienze. Queste afflizioni temporanee e leggere stanno producendo per noi il peso eterno della gloria.

La storia iniziata nel giardino dell'Eden finisce con un ritorno all'Eden e all'albero della vita con la discesa della Nuova Gerusalemme come descritto negli ultimi due capitoli della Bibbia, Apocalisse 21-22.

E in Apocalisse 21:3-4 leggiamo che tutte le sofferenze finiranno quando una gran voce dal cielo annuncerà: «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Ed egli abiterà con loro; e essi saranno suo popolo e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte, né cordoglio né grido né fatica, perché le cose di

«Io vado a prepararvi un posto...»

Focalizzando sull'eternità che ci è posta davanti, dobbiamo capire dove siamo diretti, che cosa la rende possibile e quale incontro ci aspetta.

Nell'ultima notte della sua esistenza umana, Gesù disse: «Io vado a prepararvi un posto» (Giovanni 14:2).

L'espressione «Io vado» dà il senso che Egli era fiduciosamente in mo-

vimento con l'intento di preparare qualcosa di speciale per il futuro. Di che cosa stava parlando?

Quando si parla di eternità, dove dobbiamo porre la nostra attenzione e quale deve essere la no-

stra visione?

Si dice che l'avventuriero Cristoforo Colombo «non sapeva dove stesse andando, non sapeva dove fosse quando ci è arrivato, non sapeva dove fosse stato quando è tor-

nato e che ha fatto il tutto con un capitale preso in prestito».

Colombo era alla ricerca di un nuovo regno diverso da qualunque altra cosa già nota, e la stessa cosa vale anche per noi. A differenza del viaggio di Colombo, però, il nostro Padre Celeste e Gesù Cristo ci guidano verso la comprensione di dove siamo diretti, per chi e perché. Avere questa comprensione che vive in noi è di vitale importanza per perseverare nel nostro pellegrinaggio spirituale rispondendo alla suprema vocazione di Dio attraverso l'invito di Cristo che dice «Seguitemi» (Filippesi 3:14; Matteo 4:19).

Oggi questa comprensione viene da Dio attraverso la Bibbia. Quindi predisponiamoci all'eternità leggendo una scrittura alla volta.

L'intima comunione dell'eternità

Per scoprire qual è il «luogo preparato», il primo passo da fare è comprendere il modo in cui Dio Padre e Suo Figlio esistono nel loro stato soprannaturale e non creato. Dio offre questa auto-rivelazione in Isaia 57:15: «Poiché così dice l'Alto e l'Eccelso, che abita l'eternità, e il cui nome è "Santo": 'Io dimoro nel luogo alto e santo...»

In questo passo ci viene presentato un regno diverso rispetto al nostro mondo governato dal tempo e dallo spazio. La parola ebraica per eternità in questo verso è *'ad*, che sottintende un senso di continuità, eterno, per sempre, senza inizio o fine. Dunque, non definisce un semplice luogo. Nessuna "X" tangibile fatta dall'uomo potrebbe segnare un punto chiamato eternità. Infatti, l'eternità designa l'esistenza illimitata di Dio. Concentrarsi sull'eternità significa concentrarsi su Dio, il quale è il solo ad avere la vita eterna in maniera intrinseca.

Detto questo, c'è un versetto meraviglioso nel libro di Ecclesiaste che riguarda gli esseri umani e ci dice che Dio «ha messo l'eternità nei [nostri] cuori» (3:11). Nel creare le persone a Sua immagine, Dio ha intenzionalmente piantato il seme del desiderio per ciò che solo una relazione intima con Lui, l'Eterno, può soddisfare.

Nonostante l'uomo sia stato cacciato dal Giardino dell'Eden, continua ad avere un desiderio profondo per un senso nella vita che vada oltre "l'adesso" della realtà in cui vive. La storia umana e la nostra storia personale dimostrano che abbiamo cercato l'eternità in tutti i posti sbagliati con mezzi imperfetti. In parole povere, non ci sono scorciatoie per l'eternità!

Quasi 2000 anni fa, nell'ultima notte della Sua vita mortale, Cristo pregò con fervore dicendo: «Padre, l'ora è venuta; glorifica il Figlio tuo, affinché anche il Figlio glorifichi te, poiché tu gli hai dato potere sopra ogni carne, affinché egli dia vita eterna a tutti coloro che tu gli hai dato» (Giovanni 17:1-2).

Gesù implorò il Padre di essere al Suo fianco nel momento in cui sarebbe stato offerto come l'ultimo sacrificio espiatorio per riconciliare e restaurare l'umanità a Dio affinché potessimo avere la vita eterna.

Poi definisce in che cosa consiste l'eternità: «Or questa è la vita eterna, che conoscano te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato» (versetto 3). Qui scopriamo che la vita eterna ha a che fare innanzitutto con una relazione personale e intima!

Il verbo «conoscere» in questo versetto deriva dal greco *ginosko*, che indica un'intimità molto stretta, calorosa, e persino passionale. Il termine viene usato anche in Luca 1:34 quando si parla di Maria che

non ha «conosciuto» un uomo in termini fisici tra marito e moglie, e il suo equivalente ebraico nell'Antico Testamento *yada* era usato anche per indicare l'unione carnale (vedere Genesi 4:1).

Naturalmente, Dio desidera legarsi intimamente - non nella carne, ma nello spirito e nella santità - con coloro che sono fatti a Sua immagine (vedere 1 Corinzi 6:16-17). L'eco della voce di Dio attraverso le Scritture dichiara il Suo intento di essere il nostro Dio e noi il Suo popolo (Levitico 26:12; Ebrei 8:12).

L'eternità ha un costo!

Quando comprendiamo che l'eternità si basa innanzitutto su una relazione intima e personale con Dio che abita l'eternità e che Gesù Cristo è «la porta» e «la via» per entrare in tale esistenza (vedere Giovanni 10:7; 14:6), possiamo iniziare a comprendere il ricco futuro in preparazione per noi. A differenza di Colombo, il nostro viaggio spirituale verso l'eternità non avviene grazie a un «capitale preso in prestito», ma il prezzo è già stato pagato tramite un perfetto dono gratuito d'amore.

Il libro profetico di Apocalisse, che termina descrivendo l'eternità, inizia in questo modo: «A lui, che ci ha amati, ci ha lavati dai nostri peccati nel suo sangue...sia la gloria» (1:5).

Assimiliamo in pieno questa realtà: la vita eterna con Dio Padre e Gesù Cristo ha un costo, ma il prezzo è già stato pagato per noi. Ecco perché l'apostolo Paolo fu ispirato a scrivere che «il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore» (Romani 6:23).

Sì, la salvezza è un dono! Non possiamo fare nulla a livello umano per guadagnarci o meritarcene l'accesso all'eternità. Ci viene dato per

grazia di Dio mediante il dono del sangue di Cristo, anche se, come ci dicono altre scritture, il ravvedimento, la sottomissione a Dio, l'obbedienza e il cambiamento mediante lo Spirito Santo di Dio sono necessari per ricevere quel dono.

Dunque, Gesù Cristo - che esisteva dall'eternità - è entrato nel nostro regno governato dal tempo e dallo spazio e, dopo aver vissuto ed essere morto nella carne, è tornato per sempre nell'eternità, dove ora sta preparando un posto per noi! Assimilare questo concetto e arrendersi liberamente la nostra vita in fede in riconoscimento di questo supremo atto d'amore sono indice del nostro continuo apprezzamento mentre ci sforziamo, con l'aiuto di Dio, di essere santi, come Lui è santo (vedere Levitico 19:2; 1 Pietro 1:16). Questo significa che cerchiamo di ubbidire Dio e diventare come Lui in ogni modo, come sta scritto in Matteo 5:48, «Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli».

Che cosa stiamo aspettando?

Eppure alcuni potrebbero opporsi all'idea di una vita eterna, pensando: «Non voglio continuare a vivere, perché quello che sto già vivendo mi sembra un'eternità e tu stai parlando di un 'per sempre'?» Ma io sto parlando di un'eternità che vale la pena vivere e che ha come proposito un'intima unione con il nostro Padre Celeste e Suo Figlio, il nostro fratello maggiore Gesù Cristo (Ebrei 2:9-12). Essi ci promettono un futuro meraviglioso, molto diverso dall'errata idea comune che ozieremo in cielo per miliardi di anni!

Saremo ricevuti dal nostro Fratello Maggiore che sarà lì pronto ad accoglierci sulla soglia tra il tempo

e lo spazio e l'eternità per farci accedere al Suo livello di esistenza, mantenendo così la Sua promessa di andare a preparare un posto per noi. A differenza di Colombo, sapremo di essere arrivati alla nostra destinazione finale: la vita eterna nella famiglia e nel Regno di Dio.

Il che mi porta a un'ultima domanda: Perché desideriamo sperimentare l'eternità? È solo per lasciarci alle spalle i mal di testa e i dolori di questo regno governato dal tempo e dallo spazio? (Il che sarebbe umanamente più che ragionevole!), oppure è per sperimentare il nostro incontro finale e la nostra unione con il nostro Padre Celeste e Gesù Cristo?

Considera che i primi credenti cristiani non stavano solo aspettando che accadesse qualcosa. Stavano aspettando che qualcuno arrivasse, che ritornasse! È come quando vai in aeroporto a prendere qualcuno. Stai aspettando solo che arrivi un aereo, o stai aspettando che scenda qualcuno da quell'aereo? Immagina che sia qualcuno che ami e che ti ama! Sei lì per vedere suo il volto, il suo sorriso, per abbracciarlo, per stringerlo forte e non lasciarlo più andare via. È questo ciò che conta, giusto?

Ricorda il collegamento che Gesù fece in Giovanni 17:3 tra la vita eterna e il nostro conoscere Lui e Dio Padre.

Inquadrare l'eternità non significa guardare un orologio che si è fermato per sempre, ma riguarda una relazione tra te e Dio. Si tratta di sperimentare il Suo amore e di rispondere alla domanda di Gesù: «Mi ami tu?» (come Egli chiese all'apostolo Pietro in Giovanni 21:15-17). Ed Egli desidera sentire la tua risposta per sapere se Lui ti basta. Solo tu, come Pietro, puoi dare la risposta sul perché tendi all'eternità.

La vita desidera essere appagata

In Apocalisse 21:1-3 l'apostolo Giovanni descrive il momento finale dell'incontro, quando la porta dell'eternità si spalancherà e Dio Padre uscirà per abbracciare tutta l'umanità perfezionata:

«Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati... E io, Giovanni, vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, che scendeva dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. E udii una gran voce dal cielo, che diceva:

‘Ecco il tabernacolo [o la dimora] di Dio con gli uomini! Ed egli abiterà con loro; e essi saranno suo popolo e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio».

In Apocalisse 22:3-4 troviamo un'altra descrizione di questo incredibile incontro ravvicinato e personale che i fedeli servitori di Dio avranno con Lui, affermando della città che verrà: «In essa sarà il trono di Dio e dell'Agnello e i suoi servi lo serviranno; essi vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla loro fronte».

A Mosè non fu permesso di vedere il volto glorioso di Dio e di vivere (Esodo 33:20), ma in quel giorno lo vedrà, come tutti i fedeli di Dio. Infatti, allora ci sarà l'adempimento della promessa di Gesù: «Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio» (Matteo 5:8).

Abbiamo solo iniziato a dare un'occhiata all'eternità, ma i fedeli di Dio sanno dove siamo diretti, chi ci accoglierà e quanto costa entrare. Attraverso la Scrittura abbiamo capito che il segno distintivo che definisce l'eternità è la relazione.

Ora siamo un passo più vicini al regno eterno, mentre sentiamo l'invito di Dio e la parola di Gesù Cristo che ci dice "Seguitemi". **LBN**

Segui i nostri video su youtube.com - Canale:

LaBuonaNotiziaTV

Se desideri partecipare alle nostre videoconferenze online,
inviaci il tuo indirizzo e-mail.

Inoltre...

**Richiedi questi opuscoli gratuiti
oggi stesso.**

Cell-Whatsapp: 338.4097919 — Email: info@labuonanotizia.org

